

LA STORIA

Ad accorgersi dello scarto è stata Marta, dipendente dell'azienda di Marco. Ha prelevato il manufatto e l'ha trasformato in una fioriera posta all'ingresso di casa sua

Claudio Tonolli di Castellano ha ricostruito la vita di quel contenitore ed è risalito ai figli del soldato della Seconda guerra mondiale, i gestori del ristorante Posta di Candriai

Gavetta restituita 80 anni dopo ai figli

Recuperata dai rifiuti ferrosi scaricati alla Fir è stata consegnata alla famiglia del prigioniero

NICOLA GUARNIERI

n.guarnieri@ladige.it

Era tra i rifiuti ferrosi, scaricata alla Fir di Marco da un camion arrivato dalla Germania. Uno scarto, dunque, buttato via chissà da chi e destinato ad essere riconvertito dall'azienda roveretana - specializzata nel settore - come nuova materia prima per altre lavorazioni. Economia circolare, si direbbe oggi, quella in grado di strappare roba esausta dalle discariche per riconvertirla in materiale utile.

Quella gavetta consumata dal tempo, però, non è stata ignorata da Marta, una dipendente della ditta Fir, che l'ha raccolta dalla metaforica pattumiera e, incuriosita, se l'è presa con sé, portandosela a casa, a Castellano, e trasformandola in una fioriera, un riutilizzo comunque utile ancorché solamente estatico. Ed è qui, del tutto casualmente, che l'ha notata Claudio Tonolli del «Laboratorio di ricerca storica don Zanolli» di Castellano.

«Sono appassionato di storia e quella gavetta era di un soldato italiano, anzi trentino, prigioniero in Germania. C'erano nome e cognome, la data di nascita e alcune frasi incise sopra. Ho quindi avviato le ricerche per risalire ad eventuali familiari, magari qualcuno ancora in vita che avrebbe avuto piacere di tenerne con sé un ricordo di un parente che si è speso per la patria».

Il contenitore per il rancio, per dire, apparteneva a Rino Sartori e, dopo un controllo tra archivi della Chiesa (i più forniti di dati e alberi genealogici) e di varie associazioni, Tonolli ha scoperto che il prigioniero della Seconda guerra mondiale era di Molveno.

«Mi sono subito informato attraverso il Comune e dopo



IL LABORATORIO

Siamo riusciti a risalire ai parenti del militare ed è stata una festa

Claudio Tonolli, Castellano



La gavetta del soldato Rino Sartori di Molveno, in Germania durante la Seconda guerra mondiale, è stata recuperata tra i rifiuti ferrosi della Fir e restituita 80 anni dopo ai tre figli che oggi gestiscono il ristorante Posta di Candriai

qualche giorno mi hanno risposto che la famiglia di Rino Sartori si era da tempo trasferita a Sardinia, sopra Trento». E qui entrano in gioco le amicizie personali e, dopo un giro di persona in paese, Claudio Tonolli ha rintracciato i

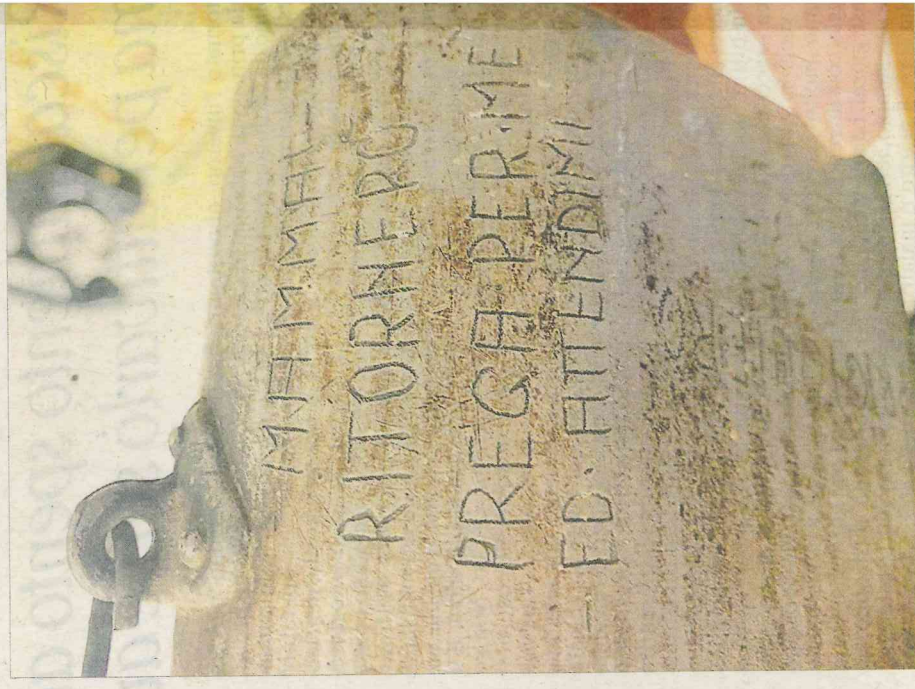
parenti del soldato Rino Sartori, che per altro era rientrato in Trentino dopo l'armistizio, salvandosi e formandosi una famiglia sua.

«Rino aveva tre figli che ora gestiscono il ristorante Posta alla Conca di Candriai». Ed è lì

che si sono incontrati, la famiglia Sartori, Marta e Claudio per una informale cerimonia di restituzione della gavetta, un pezzo di ferro che ha girato per 80 anni dopo aver tenuto in vita il legittimo proprietario - che ha affidato a quel ma-

nufatto le speranze di rientrare a casa dopo la guerra - ed essere poi finito tra i rifiuti. Le scritte incise sulla gavetta sono significative: «Mamma ritornerò. Prega per me ed attendimi», oltre a «prigioniero 9-9-43».

Rino Sartori, allora, era un ragazzo come tanti altri, spedito al fronte in quel conflitto planetario che si è portato via migliaia di giovani. Apparteneva al 4° reggimento artiglieri di Bolzano e in Germania è stato catturato e rinchiuso in un campo di concentramento. Lì ha atteso la fine delle ostilità, tra il dubbio di non tornare più nel suo Trentino e il sogno di poter, un giorno, riabbracciare l'amata madre. Ha pregato e, appunto, ha pensato alla mamma, a Molveno, che non aveva più sue notizie. E si è tenuto stretto quell'oggetto diventato una sorta di copertina di Linus ma pure un diario



metallico. Che dopo la Liberazione ha girato tra una discarica e l'altra finendo in un covo di rifiuti ferrosi che, attraversando l'Europa, sono arrivati a Rovereto. E che, per so, è stata recuperata e restituita alla famiglia, un ricordo indelebile di un mondo fatto male, che manda gente qualunque a spararsi addosso nome di niente.

Rino Sartori, per fortuna, è stato uno di quelli che ce l'ha fatta a tornare. Ed ora, dieci anni dopo, la sua famiglia gestisce il ristorante Posta di Candriai, ma che ha rappresentato una che, in soldoni, vale la speranza di un uomo che guerra non la voleva ma ci trovava in mezzo, con tanti costringiti costretti a lasciare indietro, nei propri paesi nelle proprie città, sogni e bizioni di gioventù. Un futuro rubato dalle armi.